

La crisi alimentare del 2005 in Niger: bilancio e prospettive

*Adriana Piga
Sapienza Università di Roma*

This paper intends to describe and contextualize one of the most delicate and controversial moments in the economic and political history of Niger of the past few years: the famine and the food crisis of 2005. This phenomenon has triggered a spiral of disputes and critical reactions among International Organizations such as the World Food Programme, the Government of Niger, first of all the President Tandja, and many NGOs, especially Médecines sans Frontières (MSF). In general, the close examination of this crisis allows to better understand the internal politics of Niger, often cryptic for international observers, its twilight zones, its elements of strictness, as well as for the contradictions of international aids to rural development and the local responses, extremely different from one region to another. Such a crisis and its consequences have to be investigated within a national context characterized by a civil society, which stands more and more against the political regime, as well as by high-pitched diatribes about the possibility of a third political mandate of President Tandja and by a spreading influence of fundamentalist associations.

Definizione della crisi

L'insicurezza alimentare nel Niger ha caratteristiche strutturali. Il paese ha infatti conosciuto almeno tre severe crisi sino a quella attuale. In questo articolo verranno analizzate le dinamiche interne ed esterne della grave crisi alimentare che si è verificata tra il 2004 e il 2005, che ha interessato, secondo modalità diverse ma in misura decisamente minore, anche il Ciad, il Mali e il Burkina Faso (Alpha Gado, Mounkaila 2007: 144-5). La crisi del 2005 appare senza dubbio complessa e, per alcuni aspetti, contraddittoria. Si è trattato di una crisi agricola strutturale e insieme congiunturale. In realtà, la si può definire una crisi alimentare determinata da una serie di fattori concomitanti: una pluviometria scarsa e irregolare, l'invasione delle

locuste avvenuta appena qualche mese prima e, soprattutto, il progressivo deteriorarsi della produzione di miglio caratterizzata da un lungo ciclo di rendimenti decrescenti. In particolare, possiamo definirla una crisi del mercato cerealicolo. L'alimentazione quotidiana delle popolazioni rurali nigerine si basava, difatti, soprattutto sul consumo del miglio o sorgo, ma il prezzo di questa derrata alimentare subisce nel 2005 una brusca impennata. Un sacco di miglio, ad esempio, passerà nel maggio 2005, fase cruciale della crisi, da 8.000 CFA a 30.000 con punte anche di 35.000 e 40.000 CFA (Olivier de Sardan 2008b: 224). Non basta certo la riduzione netta della produzione di miglio a spiegare i prezzi tanto esorbitanti e inaccessibili per i *ménages* vulnerabili.

Diverse possono essere le letture interpretative di tale crisi e della lunga fase di carestia. In ogni caso, va tenuto in considerazione che la nozione di *famine*, ovvero carestia, non risulta mai neutra, anzi al di là del lessico e della terminologia linguistica adoperata si nascondono le molteplici strategie speculative dei commercianti di cereali all'ingrosso. La dizione di crisi alimentare, oppure di crisi nutrizionale, sembra essere quella più condivisa e accettata (Jézéquel 2007). Quella del 2005 è una crisi alimentare che Olivier de Sardan definisce spasmodica e caratterizzata da un'ingerenza massiccia di attori esterni (Olivier de Sardan 2008a, 2008b). Nella sua introduzione tematica al Dossier di "Afrique Contemporaine" del 2008, Olivier de Sardan sottolinea ripetutamente il contrasto tra una mediatizzazione a dir poco spettacolare, a partire dai mesi di maggio-giugno del 2005, e la percezione locale di una carestia in fondo per le popolazioni rurali nigerine non molto diversa dalle *famines* del passato. Secondo il noto antropologo del LASDEL (Piga 2009), per la popolazione nigerina la crisi, sia pure innegabile e severa, era tuttavia lontana dall'avere il carattere drammatico ed eccezionale delineato dalla stampa estera e dalle TV occidentali.

In realtà, l'afflusso di immigrati verso i centri urbani era stato contenuto, ed è questo, generalmente, uno dei segni più visibili delle carestie nel Sahel (Olivier de Sardan 2008b: 292). Ad ogni modo, il 2005 non è stato certo il primo anno di crisi alimentare grave nel Niger, sebbene durante quest'ultima sono stati circa 3.600.000 i nigerini ad aver sofferto dell'insicurezza alimentare. La gravità del problema demografico è stata più volte richiamata dal Programma Alimentare Mondiale (PAM): in media ogni donna nigerina mette alla luce circa otto bambini, la maggior parte dei quali morirà prima dei cinque anni di età (Cooper 2007: 215-9). Secondo l'Institut pour la Recherche et le Développement (IRD), il Niger registra circa 600.000 nascite all'anno, e dunque un aumento annuale della popolazione di 500.000 persone. Le previsioni sono di circa 25.000.000 di abitanti nel 2025, e ovviamente la debole produzione cerealicola non può

sostenere un tale boom demografico. L'impatto della pressione demografica coniugato ad una produzione agricola erratica è causa, ogni anno, di un deficit alimentare di almeno il 20% rispetto ai bisogni alimentari di base (Alpha Gado, Mounkaila 2007: 146).

In definitiva, la crisi globale del 2005 va giustamente contestualizzata come crisi delle politiche di sicurezza alimentare.

La posizione intransigente di Mamadou Tandja

L'atteggiamento dell'allora presidente Tandja si è rivelato assolutamente riprovevole. *In primis* non ammetteva che si parlasse di carestia ma solo riduttivamente di crisi alimentare (Tidjani Alou 2008: 41 e *passim*). Oltre a negare la realtà, Tandja minimizzava costantemente e in modo sistematico l'ampiezza e la gravità della crisi. Probabilmente preservare gli equilibri politici e il consenso interno si rivelava paradossalmente più importante dell'indispensabile aiuto alimentare dall'estero. Senza alcun dubbio, il governo ha rivestito precise responsabilità politiche nel non avere iscritto la carestia come priorità assoluta nell'Agenda di governo. Ancora di più, Tandja si è sovente scagliato contro le numerose organizzazioni della società civile che, a suo parere, tentavano di manipolare la situazione per imporsi e imporre nuove direttive al governo (Piga, Koch 2009). Il suo astio non ha risparmiato neppure i media internazionali, accusati di avere esagerato *ad hoc* la gravità della crisi (Gazibo 2007: 63). Agli occhi di Tandja e del suo governo, la sovranità dello Stato era stata inficiata dall'interventionismo delle istituzioni internazionali. Grave anche, a un certo punto della crisi, la decisione del governo di non accreditare più i giornalisti stranieri. Tale posizione minimalista, se non negazionista del governo, ha reso, senza alcun dubbio, ancor più difficile l'operato delle Agenzie internazionali.

Come interpretare l'assoluta intransigenza di Tandja? Indubbiamente molto deve aver giocato il ricordo della siccità del 1974 che aveva provocato la caduta del regime di Hamani Diori e l'avvento dei militari (ivi: 60-70). Inoltre, un'influenza importante deve averla svolta l'alleanza costituitasi tra la presidenza nigerina e l'amministrazione Bush. Difatti, il Niger è stato uno dei quattro Stati del Sahel ad avere accettato già nel gennaio 2003 l'intervento militare statunitense sotto l'egida della *Pan-Sahel Initiative* (Ellis 2004; McDougall 2007). Nel giugno 2005 si aggiungeranno altri quattro paesi africani e si verrà così a costituire la nota *Trans-Saharan Counterterrorism Initiative*.

Tuttavia, malgrado l'intransigenza di Tandja, l'allora primo ministro Hama Amadou chiederà, anche se tardi, in data 28 maggio 2005, l'aiuto della comunità inter-

nazionale con un appello a dir poco angoscioso (Alpha Gado, Mounkaila 2007: 154).

Le carenze del Dispositif de Prévention des Crises Alimentaires

Elsa Delcombel, ingegnere della Cellula di crisi alimentare (CCA), descrive lucidamente le iniziative positive così come gli errori commessi dal Dispositif de Prévention des Crises Alimentaires, considerato prima del 2005 tra i migliori sistemi di prevenzione di tutto il Sahel (Delcombel 2008: 75; Olivier de Sardan 2008a: 27). Il Dispositivo, che avrebbe dovuto svolgere una rilevante funzione di coordinamento, vedeva alla sua guida un Comité Restraint de Concertation, composto da membri del governo, alcuni funzionari del PAM e i *bailleurs de fonds*. Durante la crisi, era inoltre in funzione la CCA – in quanto struttura operativa – collegata direttamente al Gabinetto del primo ministro, che, teoricamente, avrebbe dovuto rivelarsi centrale nella gestione della crisi alimentare.

Questo Dispositivo nazionale di prevenzione e gestione delle crisi alimentari (DNPGCA) era stato creato nel 1998 e, in tempi recenti, aveva lavorato correttamente nel caso dell'invasione delle locuste, allora appena avvenuta. Come spesso accade, proprio il recente successo contro i *criquets pèlerins* aveva fatto allentare le difese. Questo, per lo meno, è il parere autorevole di Johny Egg, il coordinatore del Dispositif National, dichiarato in un'intervista a Timidria nel gennaio 2006, durante la quale sottolineava gli errori commessi dallo stesso Dispositif (Lettre de Timidria 2006: 5). Inoltre, Egg metteva in evidenza la complessità di una crisi nutrizionale in quanto strutturale e congiunturale (*ibid.*). Ovviamente il Dispositif si appoggiava per la raccolta dati, a livello locale, su numerosi comitati di prevenzione e gestione delle crisi alimentari regionali (Delcombel 2008: 77). Nel 2004, il Système d'Alerte Precoce (SAP) aveva rilevato un deficit cerealicolo relativo alla raccolta. Ma, senza alcun dubbio, il SAP aveva sottovalutato la situazione, anzi nel caso della crisi alimentare sembra addirittura che il sistema non abbia funzionato. Uno dei problemi maggiori era causato dalla non affidabilità delle statistiche agricole dell'epoca, dato emerso dalle affermazioni di un addetto ai lavori, Boubacar Gaoh Ilias-sou, direttore regionale dello sviluppo agricolo nella regione di Maradi (Tidjani Alou 2008: 70).

Le regioni più colpite sembrano essere state quelle di Tahoua e Tillabéry e, in misura minore, le regioni di Zinder e Dosso (Alpha Gado, Mounkaila 2007: 145). Il primo e più grave errore commesso concerneva

lo stock nazionale di sicurezza, di gran lunga inferiore rispetto a quello previsto per legge. Già nel 1998 si era ridotto a 10.000 tonnellate, invece delle 110.000 considerate il *plafond* necessario per poter coprire le necessità alimentari del 20% della popolazione nigerina nell'arco di tre mesi (Tidjani Alou 2008: 68-79). Inoltre, era stato sottovalutato il deficit di foraggio che equivaleva ben al 36,5% e, di conseguenza, era stata pressoché ignorata la gravissima crisi che aveva investito il mondo pastorale (ivi: 81). Il deficit in cereali era di 223.000 tonnellate da suddividere in 23 dipartimenti di 3.293.468 abitanti, tra i quali ben 2.540.698 erano da considerarsi estremamente vulnerabili secondo i calcoli della stessa CCA (Alpha Gado, Mounkaila 2007: 145).

Il Piano governativo di attenuazione della crisi (PAC) prevedeva più che altro l'intensificazione delle vendite dei cereali a prezzo moderato e, in misura minore, l'appoggio alle banche cerealicole e l'incremento della prassi del *food for work*. A tutto ciò si devono aggiungere le notevoli difficoltà emerse nel rintracciare i viveri dal Mali e dal Burkina, la crisi del mais in Ghana e soprattutto l'aumento spettacolare dei prezzi dei cereali. Per di più, non si era verificato nel 2005 il consueto approvvigionamento cerealicolo dalla vicina Nigeria. Contrariamente, per la prima volta, era stata la Nigeria ad aver acquistato i cereali nel Niger, investita anch'essa da una seria crisi cerealicola. Si è trattato dunque di una vera e propria inversione dei flussi cerealicoli abituali (Olivier de Sardan 2008a: 28-9).

Ciò che spiega maggiormente la situazione è proprio l'inversione dei trend agricoli classici: il flusso di mais che da anni proveniva regolarmente dal Ghana si era interrotto bruscamente e parallelamente non risultava più possibile acquistare mais in Nigeria. Paradossalmente, nel 2005 era stata proprio la Nigeria, come abbiamo appena accennato, ad approvvigionarsi in tempo utile di mais e miglio dal vicino Niger. Questa inversione del mercato ha provocato la carestia e il rialzo improvviso dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità.

Si sono così persi diversi mesi alla ricerca del miglio, invece di attivare le importazioni di riso asiatico a prezzi stracciati. I mesi più drammatici della crisi sono stati senz'altro tra la fine di maggio e la fine di luglio. La strategia governativa delle vendite a prezzo moderato, dette in lingua Hausa *mai rahusa*, era stata pubblicizzata ma anche molto criticata. Così come hanno suscitato una qual certa perplessità le modalità, solo apparentemente equalitarie, delle successive distribuzioni di viveri. In realtà, molti *foyers* poveri sono stati esclusi e sembra che molti aiuti alimentari siano stati inviati nelle aree meno vulnerabili (Delcombel 2008: 84).

Pesanti accuse sono state rivolte al funzionamento del Dispositif, in particolare da parte delle ONG internazionali, relative all'assenza di una visione regionale, al non aver saputo diversificare le risposte e all'aver co-

stituito un sistema meramente tecnico e non operativo. Anche la totale esclusione delle ONG dallo stesso Dispositif è stata giustamente molto criticata, in quanto fonte di numerosi programmi indipendenti di assistenza (Chen, Meisel 2006: 4). Inoltre, la stampa libera nigerina ha insistito notevolmente sulla strumentalizzazione politica di un meccanismo al servizio delle élite nazionali. Nella realtà dei fatti, il Dispositif è stato decisamente marginalizzato dalle ONG internazionali e relegato in secondo piano. Da qui una sua fragilizzazione, come osserva Elsa Delcombel (2008: 87).

Dopo il grave disaccordo iniziale, il PAM e la CCA hanno deciso di distribuire gratuitamente un quantitativo di 100 chilogrammi per ogni nucleo familiare di almeno sette persone (Olivier de Sardan 2008b: 259). Inoltre, in data 30 giugno 2005 era stato istituito un organo specifico per affrontare la crisi alimentare: il Comité de suivi et de gestion de la crise. Se si può dunque parlare di un'assenza iniziale di coordinamento, è peraltro vero che ben 120.000 tonnellate di cereali sono state distribuite a 3.000.000 di agricoltori nigerini dal PAM e dalla CCA.

Sembra ora indispensabile porre lo sguardo sui sistemi agricoli tradizionali prevalenti sul territorio nigerino. Il primo sistema è a dominanza pastorale-mobile, ma pur sempre accompagnato da attività agricole minime, quindi, in un certo senso, una forma di agro-pastoralismo povero. Il secondo sistema agricolo è costituito dalla coltivazione pluviale del miglio, associata ad alcuni capi di bovini e alla coltivazione di arachidi e fagioli. In questo sistema di produzione, molto diffuso nel Niger, rivestono una particolare importanza le migrazioni stagionali. Si tratta, ad esempio, delle aree sparse di Bambez, Roumbon, Olléléwa, Tirmimi e Tondikiwindi. Significativamente, in queste regioni, la vendita e/o l'affitto di campi di miglio restano ancora rari. Tuttavia, la famiglia estesa, qui come altrove, non costituisce più da molto tempo un'unità di produzione autonoma (Olivier de Sardan 2008a: 24-5).

La terza area agricola individuata dall'équipe del LASDEL è la regione che si estende intorno alla cittadina di Maradi. Qui si è avuta la costituzione di veri e propri latifondi insieme ad un preoccupante indebitamento cronico degli agricoltori. In tutta la regione, caratterizzata dall'esportazione di cipolle, arachidi, cotone e sesamo, si riscontra una notevole diffusione di forme plurali di usura, e gli agricoltori più poveri sono sistematicamente esclusi dalla possibilità di divenire proprietari fondiari. Ad ogni modo, in tutti e tre i sistemi socio-economici era assolutamente diffusa la monetarizzazione, presente, ovviamente, in modo ancora più accentuato nella regione di Maradi.

In tutto il Niger si assiste, purtroppo, ad una progressiva pauperizzazione delle famiglie rurali; già nel 2006 l'inchiesta INS-SAP aveva messo in luce la pauperizzazione crescente delle masse rurali dell'hinterland nigerino. Vulnerabili sono considerati i *ménages* i cui granai di miglio non

durano che quattro/cinque mesi al massimo. In realtà, a mio parere, sulla base delle interviste effettuate a diversi leader della società civile, l'autonomia alimentare si riduce sovente ai soli due mesi successivi al raccolto (Piga, Koch 2009). Dal suo canto, l'équipe del LASDEL, che lavora da molti anni proprio sulle comunità rurali, aveva insistito in molte pubblicazioni sulla profonda stratificazione socio-economica che contraddistingue gli stessi villaggi nei quali il *clivage* fra agricoltori ricchi e poveri appare già eclatante. I contadini poveri sono designati nel lessico Hausa in vari modi, come *talaka*, *miskiin*, *tabante* e *alfukaaru* (Olivier de Sardan 2008a: 25-6). Soprattutto le donne si sono rivelate attori economici sempre più importanti nel settore agricolo nigerino nel corso degli ultimi decenni.

Tenendo presente l'agricoltura nigerina, in quanto agricoltura estremamente povera, Olivier de Sardan opera una rilettura della crisi alimentare del 2005 così come è stata vissuta dagli agricoltori, grazie ad un'inchiesta a tappeto in sette località considerate particolarmente vulnerabili da parte dell'équipe del LASDEL. L'inchiesta, avvenuta nel 2006, ha messo in luce le risposte molto diversificate messe in atto dalle stesse comunità rurali (Olivier de Sardan 2008b: 217-9). La prima strategia concerne l'intensificazione delle migrazioni con il susseguirsi di partenze precoci e un invio più frequente delle rimesse, elemento fondamentale per la sopravvivenza in ambito rurale. Si intensificano anche le migrazioni stagionali verso i centri urbani, migrazioni che incrinano l'unità residenziale e la continuità delle attività agro-pastorali, e si moltiplicano, inoltre, le tattiche di mobilità in seguito alla congiuntura, strategie di certo non pianificate (De Bruijn, van Dijk 1999; De Bruijn *et al.*, 2005).

Un'altra strategia è costituita dall'intensificazione del sistema del salario agricolo e della raccolta e vendita della paglia, il cui prezzo giunge alle stelle. Si arriva addirittura a svendere capi di bestiame pur di poter comprare della paglia, indispensabile per nutrire altri animali. La raccolta di paglia, in precedenza prassi sporadica, diviene nel 2005 assolutamente sistematica. Lo stesso credito in cereali, pratica molto diffusa, ha spesso assunto forme di usura, *a ci ba dadi* in lingua Hausa, tanto che in un villaggio particolarmente vulnerabile come Guidan Roumdji la crisi del 2005 è stata soprannominata "l'anno dell'usura" (Olivier de Sardan 2008b: 237). Si intensifica la raccolta e vendita di foglie selvatiche, specie la *boscia senegalensis*, come anche la vendita di terreni. Le donne con rassegnazione cercano un reddito supplementare dalla vendita di gioielli, beni personali e piatti decorati. Si amplificano le visite a parenti e amici che camuffano appena una disperata richiesta di aiuto, ma la solidarietà da tempo non scatta più automaticamente, e sovente la collaborazione reciproca resta più un ideale teorico che una realtà concreta: le *tayana ko*, in lingua Hausa le forme di aiuto reciproco, non si concretizzano affatto. Persino la

mendicità diviene una strategia di sopravvivenza, non di rado approvata collegialmente dallo stesso gruppo familiare (Gilliard 2005).

Particolarmente impressionante risulta, poi, la drastica riduzione del regime alimentare, non più la *boule* di miglio ma la *bouillie* senza salsa o condimenti, la farina di manioca o il riso, il cui prezzo nel 2005 risultava paradossalmente inferiore a quello del miglio.

Conoscono un certo sviluppo anche le forme di *food for work*, *gina ka tchi*, incentivate da alcune ONG. In questo contesto, come noto, gli agricoltori collaborano alla costruzione di scuole o piantano alberi in un progetto di interesse comunitario. La logica soggiacente è tesa a frenare l'esodo rurale, ma non è ancora molto diffusa nell'insieme del territorio nigerino.

Secondo Olivier de Sardan, l'aiuto internazionale di fronte alla grave carestia si è rivelato sì di grande importanza ma anche, in un certo senso, quasi secondario rispetto alla pluralità dei meccanismi locali di risposta alla crisi.

L'aiuto della Comunità internazionale

Alla fine di settembre 2005, l'ONLUS MSF (Médecins sans Frontières) sosterrà che la crisi è ben lontana dall'essere risolta e gli aiuti internazionali massicci non giungeranno se non alla fine dello stesso mese. Argomento rilevante secondo la testata governativa, "Le Sahel" del 1° settembre 2005, l'aiuto dell'Eglise Evangélique Internationale, dell'Organisation Islamique Internationale e del Groupe Imperial Tobacco ("Le Sahel" 6 settembre 2005). In particolare la "Roue de l'Histoire", uno dei giornali più significativi della stampa alternativa, il 27 settembre esalterà il ruolo delle strutture associative nigerine come l'Union des Syndicats des Travailleurs du Niger, la Coalition Equité-Qualité contre la Vie Chère au Niger e l'Association Nigérienne de Défense des Droits de l'Homme. Naturalmente, l'impegno delle ONG internazionali come MSF, Oxfam, CARE International, Association contre la faim-Espagne, oltre all'impegno dello USAID e del PAM, è stato eccezionale (Tidjani Alou 2008: 71). Lo stesso partito di opposizione, Parti Nigérien pour la Démocratie et le Socialisme (PNDS), diretto da Mamadou Issofou, ha offerto un aiuto finanziario importante. La stampa internazionale non ha molto pubblicizzato gli aiuti arabo-islamici, che sono stati piuttosto cospicui. Olivier de Sardan (2008b: 271-3) mette in luce il ruolo avuto dall'Association des Musulmans d'Afrique (AMA), dall'Islamic Relief, così come dalla Libia e dal finitimo Stato della Nigeria.

Il ruolo chiave di Médecins sans Frontières

Nel cuore della crisi che investe le strutture governative, come anche le *policies* internazionali di aiuto pubblico allo sviluppo, si innesta la po-

lemica tra MSF e il governo nigerino. La posizione radicale di MSF è ben espressa nel volume a cura di Xavier Crombé e Jean-Hervé Jézéquel (2007). Senza dubbio MSF si è trovata al centro delle controversie fra attori nazionali e internazionali. In sintesi MSF ha accusato a più riprese lo Stato nigerino di ritardi colpevoli nell'assistenza alle popolazioni colpite e, soprattutto, di non voler accettare, unicamente per motivi politici, il principio della distribuzione gratuita di viveri e cereali. MSF riteneva, in dura polemica con le autorità nigerine, che l'unica via di uscita fosse proprio costituita dalla distribuzione gratuita dei cereali. Ancor di più, l'organizzazione umanitaria ha accusato il governo di violare il diritto universale all'alimentazione. In primo luogo, nella sua drastica risposta, il governo nigerino reclamava la sua assoluta sovranità di Stato democratico, continuando ad opporsi alla distribuzione gratuita di viveri. Inoltre, Tandja viene ritenuto colpevole di aver voluto nascondere in modo criminale la crisi, per motivi di mera politica interna. Difatti, soprattutto nei mesi di novembre e dicembre del 2004, il governo nigerino si era prevalentemente concentrato sulla difficile crisi politica interna, sostenendo che la distribuzione gratuita di viveri avrebbe innescato una pericolosa spirale di assistenzialismo. Tuttavia, come nota giustamente Olivier de Sardan (2008b: 243),

la particolarità delle distribuzioni alimentari gratuite non è certo quella di suscitare l'assistenzialismo, ma tutto al più può amplificarlo.

Particolarmente grave risultava l'opposizione tra *développeurs* e *urgentsistes*, percepita da molti osservatori come il nodo cruciale, il *clivage* fondamentale della crisi (Rossi 2007).

Si dipaneranno via via conflitti a iosa, ora tra il PAM e il governo nigerino, ora tra MSF e PAM, tra MSF e PAM alleati contro il governo nigerino. In realtà, anche il PAM, a sua volta, rileverà alti tassi di malnutrizione infantile a Zinder come a Maradi, tassi comparabili a quelli delle popolazioni che vivono in stato di guerra (*ibid.*). Per lungo tempo il PAM, il principale partner del *Dispositif*, aveva sostenuto di non poter intervenire senza l'autorizzazione previa del governo. Eppure, dopo mesi difficili nei quali la crisi alimentare giungerà al suo apice, *ex abrupto* il 9 agosto del 2005, il PAM rompe gli indugi e decide unilateralmente di intraprendere le tanto attese distribuzioni gratuite di viveri alle quali, come si è già detto, il regime si era sempre dichiarato contrario (Delcombel 2008: 86). D'altronde, la fase più acuta delle tensioni fra PAM e governo si era avuta proprio durante il mese di luglio, e fin dal mese di maggio si erano installate a Niamey numerose nuove ONG che avevano diffuso un *climax* di emergenza umanitaria. Tuttavia, paradossalmente, dopo lo sconcerto e l'irrigidimento iniziali, lo stesso governo nigerino si adeguerà in tempi brevissimi alla decisione del

PAM e ne seguirà l'esempio. La diatriba tra funzionari del PAM e medici dell'organizzazione umanitaria si protrarrà ancora nella misura in cui i portavoce della ONLUS sosterranno che il PAM lentamente, in modo non corretto e per di più nelle località meno vulnerabili, distribuiva viveri (Tidjani Alou 2008: 66-70). A sua volta, il PAM attaccherà ripetutamente l'équipe MSF che, a suo parere, confonde grossolanamente la malnutrizione infantile, problema strutturale, con la crisi alimentare che è, invece, problema congiunturale.

La malnutrizione infantile

Alla grave, gravissima carestia è associato, anche se non direttamente, il problema annoso in Niger della malnutrizione infantile, *kwamisu* (Cooper 2007: 202). MSF ha preso in carico più di 60.000 bambini colpiti da malnutrizione, ed arriverà nel 2001 nella regione di Maradi notando un preoccupante aumento di bambini malnutriti. Secondo il parere dei medici dell'organizzazione umanitaria, è proprio la carestia a rappresentare la prima e più importante causa della malnutrizione. Pertanto, MSF darà il via alla mediatizzazione della crisi. Non vi è dubbio che molte morti per malnutrizione avrebbero potuto essere evitate, ma è anche paradossalmente vero che i bambini malnutriti hanno fabbricato la fortuna delle loro madri, le quali hanno acquisito automaticamente il diritto di ricevere sacchi di cereali a titolo gratuito. Questi bimbi erano per l'appunto definiti come *les bébés de la chance*, mentre le madri di altri bambini, non giudicati dall'équipe medica malnutriti, venivano escluse dalle distribuzioni di viveri, generando, di conseguenza, una situazione di rancore ed astio contro quella che veniva considerata una vera e propria ingiustizia sociale (Olivier de Sardan 2008b: 262; Koné 2008). A questo proposito CARE International ha ideato nella regione di Zinder un progetto lungimirante con la creazione di una serie di madri-modello, le *femmes miroirs* o *mamans lumières*, in lingua Hausa *modubay*, il cui esempio non poteva non essere seguito (Ali Bako, Guillermet 2008: 123).

Non va ad ogni modo dimenticato che la malnutrizione infantile è un fenomeno ricorrente, se non cronico nell'hinterland nigerino. Ma va soprattutto ricordato che la sicurezza alimentare e la malnutrizione infantile sono senza dubbio fenomeni connessi, che tuttavia non vanno sovrapposti. Infatti, come sostiene Elsa Delcombel, non si può dimostrare nessuna correlazione diretta fra uno scarso raccolto e il livello della malnutrizione, almeno nella misura in cui non sono davvero i cereali a poter curare la malnutrizione infantile (Delcombel 2008: 84; Olivier de Sardan 2008b: 290). Esiste invece un legame molto evidente fra malnutrizione

infantile e tasso di scolarizzazione materno. Benedetta Rossi, della School of Oriental and African Studies di Londra, ci introduce nei meandri della difficile scolarizzazione al femminile in un paese in cui in alcune regioni le donne sono ancora escluse dalla proprietà fondiaria (Rossi 2007; Diarra, Monimart 2007; Cooper 2007). Ritenere la malnutrizione infantile unicamente un problema socio-culturale, come ha fatto l'UNICEF in un primo tempo, non aiuta certo né ad affrontare né a cercare di risolvere il problema. Da qui la polemica fra l'UNICEF e i medici di MSF che contestavano aspramente la presa di posizione dell'UNICEF a carattere antropologico.

Ricordiamo che la malnutrizione infantile prima del 2005 non aveva mai fatto parte delle priorità dell'Agenda governativa in materia di salute pubblica. La responsabilità di questa grave negligenza va senza dubbio ripartita fra il PAM, l'UNICEF e le ONG specializzate, come, ad esempio, Action contre la Faim-ACF Espagne-Niger. La malnutrizione infantile cronica è ridivenuta, grazie alla crisi, una problematica importante di politica pubblica. Non a caso nel 2007, il presidente della Repubblica concederà le cure gratuite a tutti i bambini che non abbiano ancora compiuto i cinque anni d'età (Olivier de Sardan 2008a: 35). MSF è stata particolarmente orgogliosa di aver reso pubblica la situazione e di aver così salvato la vita a decine di migliaia di bambini.

Media e crisi

La carestia è stata prima di tutto un problema politico. La crisi si è rivelata complessa e a lungo ignorata dai media ufficiali, come: "Le Sahel", "Sahel Dimanche", "Télé Sahel", "La Voix du Sahel" e la radio nazionale. Incredibilmente, fino a gennaio-febbraio del 2005 ha prevalso il silenzio stampa. Sulla falsariga dell'eccellente saggio dell'economista Mahaman Tidjani Alou, pubblicato nel 2008, passiamo in rassegna i momenti più significativi della mediatizzazione della crisi.

Forse il primo giornale ad evocare lo spettro della carestia è stato "Le Républicain" il 3 febbraio 2005, con un editoriale dal titolo lancinante: *Voyage au coeur de la famine*. Seguirà "L'Événement", che identifica la carestia come minaccia del Niger; il 3 marzo "Le Républicain" titola la *Famine encore et toujours*. Il 30 marzo, "La Roue de l'Histoire" condannerà la prassi governativa della vendita a prezzi moderati, mentre tutto il mese di aprile 2005 sarà dominato dalle tante iniziative plurali di MSF.

Ancor di più, nell'aprile 2005, l'Assemblea nazionale inviterà i paesi donatori a sostenere il Niger; sono i deputati *in primis* a rendersi conto della gravità della situazione alimentare. In realtà, il 18 aprile "Le Démocrate", un foglio importante della stampa alternativa, riporterà le testimo-

nianze drammatiche delle popolazioni colpite. Persino "Sahel Dimanche" pubblicherà un Dossier sulla grave situazione del Damergou, regione di Zinder, che era stata già colpita da una carestia nel 1985 (Tidjani Alou 2008: 46). Eppure il 3 maggio del 2005 la stampa di Stato, nella fattispecie "Le Sahel", difenderà a spada tratta l'operato del governo.

Senza alcun dubbio, il mese di maggio 2005 si rivelerà importante per la mediatizzazione della crisi. A sua volta "L'Événement" del 3 maggio critica la famosa politica governativa, tanto pubblicizzata dalla vendita a prezzi moderati, giudicandola del tutto insufficiente. Lungo tutto il mese di maggio si dipana una stampa autonoma *de iure* adirata contro il regime. Così il 6 maggio il bollettino di "Alternative", in un'ottica giuridica, pubblicherà un saggio significativo: *Le droit à la nourriture bafoué*. Si sussegue, senza soluzione di continuità, un articolo dopo l'altro: il 9 maggio "La Griffe", ancora sul Damergou, il 23 maggio di nuovo "La Griffe" e il 26 maggio "Le Canard Déchainé" insisterà sulla assoluta necessità della distribuzione gratuita di viveri. Nel frattempo il 25 maggio il partito all'opposizione, lo PNDS, prenderà fermamente posizione a favore della distribuzione gratuita dei viveri e contro le misure riduttive che erano state prese dal governo. Il 27 maggio è una data importante, "Alternative" pubblicherà un articolo coraggioso fin dallo stesso titolo, *Famine et Négationnisme*. L'autore dell'articolo sarà Moussa Changari, vicepresidente di "Alternative", che denuncerà in modo fermo sia il silenzio governativo che le intimidazioni subite dai giornalisti della stampa alternativa. A ruota seguirà "Le Démocrate" del 30 maggio ("Bulletin Alternative", 309, pubblicato il 27 maggio 2005, p. 1).

Le associazioni della società civile dimostrano una uguale sensibilità verso la carestia e l'ingiusto rincaro dei prezzi dei prodotti alimentari di prima necessità: in particolare la Coalition Equité-Qualité contre la Vie Chère au Niger, che si batterà con successo già durante il mese di marzo del 2005 e riuscirà, malgrado tutto, ad ottenere un significativo ribasso dei prodotti alimentari di base. Il 28 maggio Khassoum Issa, notissimo presidente della Coordination de la Société Civile Nigérienne (CSCN), si dichiarerà scandalizzato dai discorsi di Tandja, e il 2 giugno il malcontento popolare sfocerà in una grandiosa manifestazione di protesta organizzata proprio da "Alternative". Infine, la prestigiosa associazione Association Nigérienne de Défense des Droits de l'Homme (ANDDH) denuncerà gli storni e interverrà con un secco comunicato stampa, nel quale giungerà ad esigere dalle autorità amministrative, come dalle autorità tradizionali, il rispetto assoluto verso la correttezza delle operazioni di vendita dei cereali a prezzi moderati.

Siamo così giunti al mese di giugno 2005. Gli aiuti finalmente affluiranno in modo massiccio e proprio a fine giugno scoppiera la nota pole-

mica fra governo nigerino e MSF. Il 2 giugno Oumarou Keita scriverà un articolo provocatorio dal titolo: *Le pouvoir nie la famine* (“Le Républicain” 2 giugno 2005). Inoltre, ormai tutta la stampa alternativa utilizzerà regolarmente il termine *famine*, termine che per tanti mesi lo stesso presidente della Repubblica aveva così accuratamente evitato di pronunciare. Proprio la mediatizzazione della crisi, così intensa nei mesi di giugno e luglio, determinerà l'accordo fra Agenzie governative e Agenzie delle Nazioni Unite, e la crisi si trasformerà, come sostiene l'economista Tidjani Alou, da crisi nazionale semi-ovattata a crisi internazionale (Tidjani Alou 2008: 46-7).

Saranno presenti in Niger in favore delle popolazioni colpite sia il Croissant Rouge, l'USAID, Oxfam, CARE International, Action contre la Faim Espagne, Eglise Evangélique Internationale oltre a tutte le ONG provenienti dagli Emirati Arabi.

Durante il mese di giugno la mediatizzazione della crisi sarà alle stelle. Il 19 luglio avviene una visita ufficiale molto importante, il re del Marocco si reca a Niamey. “Le Républicain” del 21 luglio commenterà così con amarezza: «Forse questa visita ufficiale farà finalmente capire a Tandja qual è la situazione reale». Si cristallizzerà, poi, sia nella stampa alternativa nigerina sia nella stampa internazionale la visione di uno Stato nigerino apparentemente autoritario, dalle istituzioni fragili ma, in realtà, deboli.

Durante lo stesso mese di luglio “Libération”, “L'Humanité” e lo stesso “Le Monde” parleranno, in modo incisivo, di catastrofe silenziosa, di scandalo, di risposta tardiva. Il 18 agosto 2005, “Le Républicain” si scaglierà contro la compagine governativa e la sua pessima gestione della crisi, mentre nello stesso giorno “Le Canard Déchaîné”, l'omologo nigerino del più famoso “Le Cafard Libéré” francese, parlava senza preamboli delle popolazioni affamate definendole *les din-dons de la farse* (Gazibo 2007: 69). Sarà verso la fine di luglio e l'inizio di agosto che i media raggiungeranno il parossismo (Chen, Meisel 2006: 5).

Senza dubbio da parte dei media internazionali vi è stata la sotto-valorizzazione di alcuni elementi chiave significativi durante la crisi, come il ruolo dei migranti, le cui rimesse si riveleranno fondamentali, la funzione di denuncia delle associazioni della società civile, gli aiuti delle associazioni arabo-islamiche, in una parola il sostegno plurale e variegato offerto dagli attori del Sud del mondo. Inoltre, i media che hanno trattato la crisi hanno, quasi sempre, largamente ignorato e minimizzato l'importanza del contesto socio-economico nel quale si è innestata la crisi. D'altronde anche la gravità della crisi pastorale, a mio avviso, ancora più drammatica della crisi agricola, non è stata colta in tutta la sua

complessità in un contesto segnato prevalentemente dal sistema agro-pastorale.

Conseguenze negative della crisi

La crisi ha evidenziato, malgrado i dinieghi governativi, un aumento esponenziale della mendicità nei centri urbani ed ha accelerato le migrazioni verso la Libia e la vicina Nigeria. Ma soprattutto ha provocato un drastico cambiamento nell'alimentazione quotidiana delle popolazioni rurali. Dal momento che il prezzo del miglio, che costituiva la base dell'alimentazione quotidiana nell'hinterland rurale, ha superato quello del riso, quest'ultimo è entrato a far parte dell'alimentazione quotidiana.

Nella stampa alternativa si sono moltiplicati i sospetti sull'uso improprio degli aiuti alimentari internazionali. Ne parleranno, ad esempio, "L'Événement" del 6 settembre e le "Canard Dechaîné" del 12 settembre. Soprattutto per ciò che concerne la regione di Agadès, i sospetti troveranno un fondamento, come sostiene "Le Républicain" del 20 e del 27 di ottobre. Molti sono stati i sospetti relativi a possibili frodi; secondo l'autorevole parere di Tidjani Alou si può parlare di micromalversazioni degli aiuti alimentari (Tidjani Alou 2008: 69-70). Proprio "Le Républicain" denuncerà in modo incisivo la distribuzione gratuita di viveri effettuata secondo la logica delle appartenenze politiche. Inoltre, come abbiamo già accennato, l'identificazione dei villaggi vulnerabili non ha sempre corrisposto alla realtà dei fatti. Indubbiamente un certo numero di notabili locali non si è comportato in maniera esemplare accantonando per il proprio nucleo familiare e clientelare parti consistenti delle razioni distribuite (Olivier de Sardan 2008b: 284).

Si è trattato, da un punto di vista più generale, di una crisi profonda delle politiche di cooperazione interregionale, una crisi che – *hélas* – ha mostrato i limiti della cooperazione regionale, tanto da far chiudere le frontiere dei paesi finiti (Alpha Gado, Mounkaila 2007: 153-7). Nel caso della crisi del 2005 è infatti venuto completamente a mancare il coordinamento fra istituzioni sub-regionali e organismi internazionali. In realtà la creazione di un macromercato regionale resta ancora un'illusione. Anche Maman Waziri Mato (2007) nota con amarezza il mancato funzionamento delle organizzazioni interregionali. Tuttavia, un contributo finanziario importante è venuto proprio dalle stesse organizzazioni regionali che non hanno sostenuto il Niger durante la crisi alimentare. La Communauté Economique des Etats d'Afrique de l'Ouest (CEDEAO) ha offerto 300.000.000 di FCFA, mentre la Union Economique et Monétaire de l'Afrique de l'Ouest (UEMOA) ne ha offerti 100.000.000 (Alpha Gado, Mounkaila 2007: 156).

Conseguenze positive della crisi

Molte e significative sono le conseguenze positive della crisi del 2005. Prima di ogni altra cosa è emerso il problema del latifondo e, in particolare, della concentrazione fondiaria nella regione di Maradi.

La crisi ha svelato sacche inaspettate di esclusione economica, come nelle aree di Diarra e Morrimart, nella regione di Maradi. Dal punto di vista dell'antropologia dello sviluppo è rilevante osservare come la crisi abbia rivalorizzato l'intervento dei medici nei programmi di sviluppo. Nel maggio 2006 il governo del Niger ha deciso di accordare cure gratuite ai bambini di età inferiore ai cinque anni e di promuovere una più decisa pianificazione familiare (Olivier de Sardan 2008a: 49). Pertanto, si è costituito un gruppo di lavoro mensile sulla sotto-alimentazione nell'Africa occidentale, ma soprattutto la lotta alla malnutrizione infantile è divenuta ineludibile nei programmi di sviluppo, tesi a conciliare obiettivi di breve e medio termine. Nel 2005 il *volet* malnutrizione era quasi invisibile, oggi è uno dei *topos* nelle più diverse strategie relative alla sicurezza alimentare.

Di conseguenza, la crisi alimentare ha permesso la creazione di un nuovo consenso sulla necessità di affrontare in modo sistematico il dramma della malnutrizione infantile e di considerarlo un problema fondamentale di salute pubblica. In quest'ottica, sempre nel 2007, sarà istituito un *Plan National de Contingence Volet Sécurité Alimentaire et Nutritionnelle* a cui si aggiungerà un *Centre de Communication et d'Information*.

Dal 2006-07 in poi si potrà parlare *de iure* di un coordinamento positivo tra governo nigerino, PAM, CCA e ONG (Delcombel 2008: 95-7; Chen, Meisel 2006: 7). Questa fase positiva è stata anche incentivata dalla campagna agricola del 2006, con piogge abbondanti e ben ripartite. Eppure, malgrado la buona pluviometria, ancora nel novembre 2006 ben il 34% dei *ménages* soffriva di insicurezza alimentare ("Bulletin Alternative", 342, pubblicato il 17 luglio 2008, p. 6). Nell'aprile del 2007 un gruppo di ONG e di associazioni nigerine, come AREN-MOORIBEN, TIMIDRIA, ANDDH e "Alternative" con Oxfam-Novib, hanno intrapreso una inchiesta nella regione di Tillabéry, nei dipartimenti di Ouallam, Filingué, Tera e la stessa Tillabéry. Questa ricerca ha preso in esame tutti i fattori in grado di provocare l'insufficienza alimentare. Dai risultati sono emersi una serie di fattori negativi, come l'assenza di riserve cerealicole, il raccolto di prodotti inabituali e, persino, la riduzione del numero dei pasti quotidiani.

Nel Qatar, a Doha, nel 2007 si riunirà, sempre sull'onda della crisi del 2005, una sessione dell'Organizzazione della conferenza islamica (OCI),

che deciderà di destinare 369.000.000 di dollari per progetti umanitari da attuare nei successivi cinque anni. Si tratta di progetti finalizzati a contrastare la desertificazione incalzante e a potenziare il settore agricolo nigerino. Lo stesso Atta Manan Bakhit, vicesegretario dell'OCI, ha sottolineato come senza iniziative *ad hoc*, il Niger non sarà che un immenso deserto nell'arco di soli 25 anni. Queste misure sono state prese il 14 e il 15 giugno del 2007 durante la Conferenza internazionale sul consolidamento dell'autosufficienza alimentare.

Il bollettino di "Alternative" ha diffuso, il 17 luglio del 2008, informazioni relative ad una conferenza sul diritto all'alimentazione nella quale è stata sottolineata la necessità di un approccio regionale alla povertà rurale fra lo stesso Niger, Mali e Burkina Faso, e la creazione di un Forum regionale sostenuto da 22 radio comunitarie.

Tra le maggiori conseguenze positive della crisi non si può non annoverare la notevole accelerazione subita dal processo di decentramento amministrativo. Diversi comuni si sono rafforzati e alcuni esponenti locali sono divenuti dei veri e propri *courtiers de développement* (Olivier de Sardan 2008b: 285; Bierschenk, Chauveau, Olivier de Sardan 2000).

I tentativi di risoluzione della crisi alimentare hanno paradossalmente implicato la creazione di numerosi posti di lavoro e la diffusione di moltissime iniziative legate al microcredito. A seguito della crisi alimentare e della campagna contro la corruzione, due ministri rei di malversazioni finanziarie hanno presentato le loro dimissioni e molte inchieste sulla vulnerabilità alimentare in ambito rurale sono state lanciate, come ad esempio, dall'UNICEF. Inoltre, lo stock di sicurezza alimentare è stato ricostituito e fra il 2006 e il 2008 ci sono state vaste operazioni di distribuzione gratuita nell'immenso hinterland del paese. Secondo il giudizio di Elsa Delcombel ormai esiste un buon coordinamento fra il governo, la CCA e le ONG internazionali, la stessa CARE International, importante in Niger, ha svolto un ruolo del tutto positivo. È stato inoltre varato il progetto "Assistance in the Management of the National Prevention System for the Nutrition Crisis of Niger – APCAN" (Delcombel 2008: 95). Vale la pena ricordare la creazione nel marzo del 2007 del nuovo Ministère de Compétitivité Nationale et de Lutte contre la Vie Chère. Ministero che sarà poi mantenuto dal governo di Seyni Oumarou, il successore di Hama Amadou che si dimetterà nel giugno del 2007.

Infine, il Comité de suivi, già istituito alla fine del giugno 2005, non solo non è stato dissolto, ma, al contrario, si riunirà regolarmente ben una volta al mese alla presenza delle maggiori ONG internazionali attive in Niger (Chen, Meisel 2006: 7).

Conclusioni

La giunta militare che, con un colpo di Stato incruento e il sostegno della società civile, ha preso il potere in Niger e ha destituito il presidente Mamadou Tandja il 18 febbraio 2010, ha ammesso pubblicamente la grave crisi alimentare che sta attraversando il paese. Lo stesso colonnello Salou Djibo, a capo del Conseil Suprême pour la Restauration de la Démocratie (CSRД), in un messaggio alla popolazione del 1º marzo 2010, ha parlato di milioni di persone colpite dalla carestia in quasi tutte le regioni del Niger.

Eppure, solamente nel giugno del 2010, la stampa internazionale ha dato grande risalto a questa nuova grave crisi alimentare che in tutto il Sahel concernerebbe addirittura 10.000.000 di abitanti. I paesi più colpiti sarebbero proprio il Niger, il Ciad e il Mali, mentre la crisi sarebbe meno preoccupante nella Mauritania, nel Burkina Faso e nella Nigeria settentrionale.

Durante tutto il 2009, nel Niger l'irregolarità delle piogge e il loro precoce e brusco arresto hanno determinato nuovamente una situazione di insufficienza cerealicola rispetto ai bisogni delle popolazioni rurali. Un'inchiesta nazionale sulla sicurezza alimentare, effettuata nel mese di dicembre del 2009, aveva dato risultati allarmanti. Un *ménage* su cinque risultava in situazione di grave stress alimentare; in altre parole, 2.700.000 nigerini erano profondamente colpiti da una nuova crisi alimentare mentre, almeno altri 5.199.000 si trovavano in uno stato di vulnerabilità moderata.

La causa di tutto ciò risiede nello scarsissimo livello di precipitazioni durante il 2009; di conseguenza il raccolto dell'anno passato si è rivelato del tutto inferiore rispetto alle aspettative. La raccolta di cereali nel Niger è diminuita nel 2010 del 31% rispetto al 2009 e, contemporaneamente, la produzione di foraggio, indispensabile per il bestiame, ha subito un deficit pauroso del 67%. Il prezzo di un bovino è diventato, ancora una volta, inferiore al prezzo di un sacco di miglio. A questo proposito l'ONG Oxfam ha generosamente intrapreso una campagna acquisti di bovini a un prezzo superiore a quello del mercato.

Sempre secondo Oxfam, il Niger si trova in questo momento di fronte a una duplice catastrofe umanitaria, poiché le recentissime inondazioni hanno distrutto gran parte delle colture pluviali appena prima del momento del raccolto, atteso da lungo tempo. Si parla di almeno 100.000 sfollati in una situazione in cui le inondazioni unite alle esondazioni del Niger rendono estremamente difficoltoso l'aiuto umanitario. L'Autorité du bassin du Niger (ABN) ha dichiarato che l'attuale piena del fiume Niger

è la più drammatica che questo paese ha conosciuto fin dal 1929¹. La stessa città di Niamey conta più di 5.500 sinistrati in una decina di quartieri vicini al fiume Niger. Le inondazioni hanno colpito soprattutto i quartieri di Lamordé, Karadié, Zarmagandey, Saga, Kossey². Sono ormai 8.000.000 i nigerini che soffrono di una grave crisi alimentare resa ancora più drammatica dalle forti piogge³.

Questa volta tutte le Agenzie internazionali si sono fortunatamente mobilitate in tempo utile. Da una parte, il PAM ha sostenuto, prima dell'attuale carestia, sia i bambini che le donne incinte, dall'altra, la FAO ha cercato di rivalorizzare i terreni e incentivato i programmi di sostegno tecnico alle coltivazioni di contro-stagione. Malgrado ciò, gli investimenti nel settore agricolo sono risultati insufficienti.

MSF ha dichiarato che, ancora nel 2010, un bambino su cinque soffre di malnutrizione severa e moderata a cinque anni di distanza dalla carestia del 2005. In particolare, sono i bambini al di sotto dei due anni l'oggetto dell'aiuto umanitario del PAM. Questa volta il PAM si è mosso subito, citiamo a questo proposito la testimonianza del direttore esecutivo, Josette Sheeran, che ha affermato che la crisi alimentare in Niger è nettamente peggiorata dal novembre 2009, e il PAM, insieme al governo e molte ONG locali e internazionali, si sta impegnando strenuamente per raggiungere l'obiettivo di garantire entro il 2010 la sopravvivenza alimentare a 7.900.000 nigerini su una popolazione di 15.000.000⁴. Infatti, il PAM si è procurato da diverso tempo mais, miglio e fagioli dal Benin, Togo, Burkina Faso e Ghana. L'attuale governo ha pronto lo stock di emergenza e tutte le ONG più importanti, come Save the Children (con l'aiuto dell'Unione Europea e del governo USA), World Wide Vision, CARE, Action contre la faim-Espagne, e naturalmente Oxfam, stanno lavorando egregiamente.

Sempre nel 2010 lo stesso UNICEF si è rivelato parte attiva nel coordinare il lavoro delle varie Agenzie delle Nazioni Unite presenti a Niamey. "Le Démocrate" del febbraio 2010 riporta la dichiarazione di Khardiata Lo N'Diaye, coordinatrice delle Nazioni Unite in Niger, che lancia un appello alla Comunità internazionale per interventi di urgenza ("Le Démocrate", pubblicato il 22 febbraio 2010). Proprio grazie allo shock provocato dalla crisi alimentare del 2005 tutto è diverso, il coordinamento fra governo, Agenzie internazionali e ONG locali come internazionali è ormai operativo.

Le Nazioni Unite hanno deciso, per far fronte alla crisi alimentare nel Niger, di sbloccare 15.000.000 di dollari supplementari ("Africa Times", pubblicato il 21 agosto 2010). La stessa Commissione Europea, dopo il congelamento iniziale di un importante fondo di aiuto durante la deriva autoritaria dell'ex presidente Tandja, ha riaperto i canali della cooperazione con il Niger, stanziando in data 11 agosto 2010 un fondo di ben

14.900.000 euro per il Niger tanto drammaticamente colpito dalla crisi alimentare⁵. Questa ingente somma è finalizzata al solo aiuto alimentare nel quadro di una situazione di emergenza eccezionale. Inoltre, questo fondo si aggiunge all'aiuto umanitario di 25.000.000 di euro che la Commissione Europea aveva già accordato al paese e che era stato congelato. In tal modo, l'UE ha dimostrato di riporre una grande fiducia nel nuovo governo nigerino. Un momento saliente nelle relazioni fra Unione Europea e giunta militare si era avuto il 26 maggio 2010 a Bruxelles, nel momento in cui l'UE ha promesso di sostenere finanziariamente e tecnicamente il Niger nel suo processo di ritorno verso la democrazia. D'altronde, il governo nigerino ha fornito diverse garanzie: difatti la Commissione elettorale nazionale indipendente (CENI) è stata istituita l'8 giugno, e il Codice elettorale è in via di promulgazione grazie all'impegno instancabile del giurista Marou Amadou, presidente del Conseil Consultatif National Nigérien.

A livello internazionale è stato istituito nel 2010 un Piano di sviluppo agricolo nel quale si ripongono grandi speranze. Si tratta del *Plan Régional d'Investissement Agricole* (PRIA), per il quale la Spagna ha contribuito con 240.000.000 di euro, e la CEDEAO ha deciso di finanziare il primo Piano quinquennale (2011-15) con 8.000.000.000 di CFA, il che rappresenta il 16% del costo globale del Piano regionale. A loro volta gli USA contribuiranno con 80.000.000.000 di CFA. Inoltre, la Banca Mondiale ha varato un programma definito: *Global Agriculture Food Security Program* (GAFSP), con un portafoglio di 1.500.000.000 di dollari per sovvenire al finanziamento del PRIA ("Le Soleil", pubblicato il 18 giugno 2010).

In questo contesto, dal 14 al 17 giugno del 2010, si sono riuniti a Dakar tutti gli attori nazionali e internazionali del settore agricolo africano, in cui gli Stati Uniti hanno promesso circa 150.000.000 di dollari. Dunque, gli impegni presi a Maputo dal 10 al 12 luglio del 2003 non sono stati dimenticati e i paesi africani sono decisi a onorare la promessa di consacrare il 10% del budget nazionale al settore agricolo. Il ministro senegalese dell'Agricoltura Fatou Gaye Sarr ha letto davanti a tutti i partecipanti un documento definito come la Dichiarazione di Dakar che coinvolge tutti i paesi dello spazio CEDEAO. Il rappresentante dell'Unione Africana, Richard Kandawí, si è complimentato per le nuove prospettive dell'agricoltura africana.

Inoltre, a N'Djamena, nel giugno del 2010, i rappresentanti di undici paesi sahelo-sahariani (Senegal, Djibouti, Burkina Faso, Mali, Mauritania, Niger, Soudan, Nigeria, Ciad, Eritrea e Etiopia) si sono riuniti per discutere della grande Muraglia Verde, destinata a combattere la desertificazione, i mutamenti climatici e la povertà ("Le Monde", pubblicato il 18 giugno 2010). Erano presenti Mamadou Danda, il nuovo presidente del Niger, Abdoulaye Wade, presidente del Senegal, Idriss Déby Itno, presidente del

Ciad e Mohamed Ould Abd el-Aziz, presidente della Mauritania. Questa grande Muraglia dovrebbe estendersi per ben 7.100 chilometri tra Dakar e Djibouti. Proprio a Niamey, nel giugno 2010, è stata creata un'Agenzia panafricana preposta alla realizzazione della Muraglia Verde (“Sahel Dimanche”, pubblicato il 18 giugno 2010). Si ritiene che la Grande Muraglia Verde (GMV) vedrà la luce molto presto, entro tre-cinque anni. Il presidente del Ciad ha definito questo obiettivo come un progetto concepito da africani per africani. Secondo Abdoulaye Wade, uno dei maggiori sponsor della GMV, si tratta di una battaglia titanica. La stessa Unione Africana fin dal 2007 ha appoggiato il progetto considerandolo una risposta dell'Africa al problema della desertificazione. Ancor di più, il Fond pour l'Environnement Mondial (FEM) ha previsto uno stanziamento di 97.000.000 di euro a sostegno della GMV (“Le Monde”, pubblicato il 28 giugno 2010).

Note

1. Intervista di Daniel Sighomnou, ABN, in “Afrik.com”, 12 agosto 2010; “allAfrica.com”, 20 agosto 2010.
2. “Afrik.com”, 21 agosto 2010; “Le Reporter”, 1, 16 agosto 2010.
3. “VOA News”, 25 agosto 2010.
4. “allAfrica.com”, 21 luglio 2010.
5. “Misna.org”, 11 agosto 2010.

Bibliografia

- Ali Bako, M. T. & E. Guillermot 2008. Les aides distribuées à Olléléwa et Tirmini: facteurs de dépendance ou de changement social?. *Afrique Contemporaine. Dossier. La crise alimentaire au Niger*, 225, 1: 121-136.
- Alpha Gado, B. & H. Mounkaila 2007. “Insécurité alimentaire au Niger: rôle des politiques sous-régionales et régionales”, in *Les États-nations face à l'intégration régionale en Afrique de l'Ouest. Le cas du Niger*, a cura di M. W. Mato, pp. 143-159. Paris: Karthala.
- Bierschenk, T., Chauveau, J. P. & J. P. Olivier de Sardan (a cura di) 2000. *Courtiers en développement. Les villages africains en quête de projets*. Paris - Mayence: APAD - Karthala.
- Bonnectase, V. 2010. Retour sur la famine au Sahel du début des années 1970: la construction d'un savoir de crise. *Politique Africaine*, 119: 23-42.
- Chen, D. & N. Meisel 2006. *L'intégration des programmes d'aide alimentaire aux politiques de développement du Niger: le cas de la crise alimentaire 2004-2005*. Document de travail 26: 1-15. Paris: Agence Française de Développement.
- Ciavolella, R. 2009. Saperi mobili. Pratiche, immaginari e coscienza politica dei Peuls pastori di fronte alla crisi alimentare e all'instabilità. Convegno in memoria di Bernardo Bernardi. *Prospettive di studi africanistici in Italia*, 5-6 marzo Roma.
- Cooper, M. B. 2007. “La rhétorique de la “mauvaise mère”, in *Niger 2005. Une*

- catastrophe si naturelle*, a cura di Crombé, X. & J. H. Jézéquel, pp. 199-226. Paris: Karthala.
- Crombé, X. & J. H. Jézéquel 2007. *Niger 2005. Une catastrophe si naturelle*. Paris: Karthala.
- De Brujin, M. & H. van Dijk 1999. Insecurity and Pastoral Development in the Sahel. *Development and Change*, 30: 115-39.
- De Brujin, M., van Dijk, R. & D. Foeken 2001. *Mobile Africa. Changing Patterns of Movement in Africa and Beyond*. Leiden - Boston: Brill.
- De Brujin, M., Kaag, M., van Til, K. & R. van Dijk 2005. *Sahelian Pathways. Climate and Society in Central and South Mali*. Leiden: African Studies Centre.
- Delcombel, E. 2008. La gestion de la crise alimentaire au Niger. *Afrique Contemporaine. Dossier. La crise alimentaire au Niger*, 225: 75-102.
- Diarra, M. & M. Monimart 2007. "Défémisation de l'agriculture au Sud du Niger: un lien avec la crise?", in *Niger 2005. Une catastrophe si naturelle*, a cura di Crombé, X. & J. H. Jézéquel, pp. 173-198. Paris: Karthala.
- Diori, I. 2008. Droit à l'alimentation: le combat d'un consortium d'ONGs et associations nigériennes. *Alternative*, 16 octobre.
- Ellis, S. 2004. Briefing: the Pan-Sahel Initiative. *African Affairs*, 103, 412: 459-464.
- ENDA, Diapol 2007. *Les Dynamiques transfrontalières en Afrique de l'Ouest. Analyse des potentiels d'intégration de trois "pays-frontières" en Afrique de l'Ouest*. Paris: CRDI - ENDA Karthala.
- Fuglestad, F. 1974. La grande famine de 1931 dans l'Ouest nigérien. *Revue Française d'Histoire d'Outre-Mer*, LXI, 222: 18-33.
- Gazibo, M. 2007. "L'espace politique nigérien de la crise alimentaire", in *Niger 2005. Une catastrophe si naturelle*, a cura di Crombé, X. & J. H. Jézéquel, pp. 59-84. Paris: Karthala.
- Gilliard, P. 2005. *L'extrême pauvreté au Niger. Mendier ou mourir?*. Paris: Karthala.
- Hima, el H. 2005. Crise Alimentaire: controverse autour de la question de la famille. *La Roue de l'Histoire*, 16, 261: 7.
- Hussain, A., Dreze, J. & A. Sen (a cura di) 1998. *The Political Economy of Hunger*. Oxford: Oxford Universty Press.
- INS-SAP, 2006. *Enquête sur la conjoncture et la vulnérabilité des ménages. Rapport préliminaire d'analyse des résultats*. Niamey.
- Janin, P. (a cura di) 2010. Dossier. Surveiller et nourrir. Politique de la faim. *Politique Africaine*, 119.
- Janin, P. 2010. "Introduction. Faim et politique: mobilisations et instrumentalisations", in *Dossier. Surveiller et nourrir. Politique de la faim*, a cura di P. Janin, *Politique Africaine*, 119: 5-22.
- Jézéquel, J. H. 2007. "D'un consensus à l'autre? Politiques et pratiques de sécurité alimentaire autour de la crise nigérienne", in *Niger 2005. Une catastrophe si naturelle*, a cura di Crombé, X. & J. H. Jézéquel, pp. 31-57. Paris: Karthala.
- Koné, M. 2008. Stratégies des ménages et malnutrition infantile dans la région de Madarounfa. *Afrique Contemporaine. Dossier. La crise alimentatore au Niger*, 225, 1: 161-199.
- Lettre de Timidria, 2006. Niger: pouvait-on prévoir la crise alimentaire?: 5-6.

- Mato, M. W. (a cura di) 2007. *Les États Nations face à l'intégration régionale en Afrique de l'Ouest. Le cas du Niger*. Paris: Karthala.
- McDougall, E. A. (a cura di) 2007. The War on Terror in the Sahara: Myth or Reality? Sp. issue. *Journal of Contemporary African Studies*, 25: 1.
- Miles, W. F. S. 2005. Development, Not Division: Local Versus External Perceptions of the Niger-Nigeria Boundary. *Journal of Modern African Studies*, 43, 2: 297-320.
- Moha, M. 2008. Les relations entre agriculteurs et éleveurs en contexte de crise alimentaires à Roumbou-Sakabal. *Afrique Contemporaine. Dossier. La crise alimentaire au Niger*, 225.
- Olivier de Sardan, J. P. 2007. *Analyse rétrospective de la crise alimentaire au Niger en 2005*, Document de travail 45. Paris: Agence Française de Développement.
- Olivier de Sardan, J. P. 2008a. Introduction thématique. La crise alimentaire de 2004-2005 au Niger en contexte. *Afrique Contemporaine. Dossier. La crise alimentaire au Niger*, 225: 17-37.
- Olivier de Sardan, J. P. 2008b. La crise alimentaire vue d'en bas. Synthèse des recherches menées sur sept sites au Niger. *Afrique Contemporaine. Dossier. La crise alimentaire au Niger*, 225: 217-294.
- Piga, A. 2009. Un laboratorio di ricerca nel Sahel: il LASDEL di Niamey. *Africa e Oriente*, 1-2: 176-187.
- Piga, A. & S. Koch 2009. Di Associazione in associazione: i molteplici avatar della Società Civile nel Niger. *Africa* (IsIAO), 64, 3-4: 243-279.
- Programme Régional de Plaidoyer en faveur du droit à l'alimentation et de la Souveraineté alimentaire. La phase pilote au Niger. 2008. *Alternative*, 342, 17 juillet: 6.
- Robinson, P. T. 1991. Anatomy of a Neotraditional Corporatist State. *Comparative Politics*, 24, 1: 1-20.
- Rossi, B. 2007. "Les paradoxes de l'aide chronique", in *Niger 2005. Une catastrophe si naturelle*, a cura di Crombé, X. & J. H. Jézéquel, pp. 145-173. Paris: Karthala.
- Sengupta, K. 2005. President Tandja: The People of Niger Looks Well Fed, As You Can See. *The Independent*, 10 août.
- Tidjani Alou, M. 2008. La crise alimentaire de 2005 vue par le médias. *Afrique Contemporaine. Dossier. La crise alimentaire au Niger*, 225: 39-74.
- Triulzi, A. 1994. "Fame e guerra in Africa: strategie di sopravvivenza dello stato post-coloniale", in *Guerre Fratricide*, a cura di G. Ranzato. Torino: Bollati Boringhieri.
- Unicef. 2010. L'Unicef se mobilise. *Le Démocrate*, 22 fevrier: 2.